JOSEF P. GOEBBELS

IL COMUNISMO SENZA MASCHERA

Sentinella d'Italia

Ministro della Propaganda del Reich, Josef P. Goebbels uomo dalla travolgente oratoria e capo del movimento studentesco è stato fondatore dell'«Angriff» nel 1927. È stato l'organizzatore della propaganda tedesca ed ha promosso lo sviluppo delle arti. Nato in Renania nel 1897, si laureò in filosofia ad Eidelberg, fu eletto deputato al Reichstag nel 1928. Fu ministro dal 1933 e Reichsleiter del Partito. Si suicidò con la moglie ed i figli, a Berlino, la sera del 1° maggio 1945. Lasciò scritto:«La Germania ha bisogno d'esempi piú che di uomini».

IL COMUNISMO SENZA MASCHERA

JOSEF PAUL GOEBBELS

Il comunismo senza maschera

Discorso al Congresso del Partito, Norimberga, 1935

Sentinella d'Italia
Via Buonarroti, 4
Monfalcone

«Sono un nazionalista tedesco. Questo significa che proclamo la mia nazionalità. Tutti i miei pensieri e le mie azioni le appartengono. Sono un socialista. Non vedo di fronte a me classi o strati sociali, ma una comunità popolare unita dal sangue, legata dal linguaggio e soggetta allo stesso destino».

A. H. (1928)

SATANA, ANCORA OGGI

> Il Male, e noi lo sappiamo bene, è nei sistemi di vita che l'uomo si è creato. Finché ce la prenderemo con le sue forme mitiche se la caverà sempre bene. Uno sforzo di analisi si impone. Apriamo gli occhi su ciò che i mass-media hanno fatto di noi. Smascheriamo ciò che il potere cerca di nascondere. In ogni campo.
> Robert Faurisson

Il mondo moderno ha un grande nemico. Non un nemico qualsiasi, ma quasi una specie di demonio, magari con tanto di corna, pizzetto e puzza di zolfo. Tutti, liberali, democratici, cristiani e marxisti lo odiano e si affannano a tenerlo nell'inferno apposta evocato. Non ci riferiamo alla diffusione della droga, alla degradazione dell'ambiente, alla crisi dei valori, alla disumanizzazione della vita o all'aumento della criminalità, tutti problemi che vanno ingigantendosi a dismisura e di fronte ai quali si sembra impotenti a trovare una soluzione, bensì al nazionalsocialismo.

Da quel fatidico 8 maggio 1945, giorno in cui il Grand'Ammiraglio Doenitz dovette firmare la resa di una Germania ridotta ad un cumulo di rovine assieme all'intera Europa, si sono sprecati i fiumi di parole, le tonnellate di carta stampata, le centinaia di film e si sono compiuti tutti i tentativi, dai più grossolanamente beceri ai più subdolamente raffinati, per far credere a questa nuova reincarnazione di Satana.

Qualcosa, però, sta iniziando a muoversi nel campo della storiografia più seria, i cui simboli sono Joachim C. Fest [1], Werner Maser [2] e George L. Mosse [3], cui non sono certo

[1] Di Joachim C. Fest si veda la monumentale biografia *Hitler*, Rizzoli, Milano 1974. Fest ha collaborato anche alla realizzazione del documentario *Hitler, eine Karriere*, boicottato dalla critica perchè considerato «apologetico» (!) Il film ha circolato in Italia solo per brevissimo tempo, nei circuiti amatoriali, ma oltre 500 immagini tratte da esso sono raccolte nel volumetto J. C. Fest - C. Herrendoerfer, *Hitler una carriera*, Rizzoli, Milano 1978.

[2] Di Werner Maser, lo storico che pretenderebbe di aver scoperto un figlio segreto del Führer, si veda *Adolf Hitler*, Ciarrapico, Roma 1978 e *Hitler segreto*, Garzanti, Milano 1974.

[3] Di George L. Mosse, israelita, cfr. particolarmente il profondo stu-

mancate le censure per la loro anticonformistica obiettività.

Del fenomeno nazionalsocialista, quindi, si continua ancora a parlare e, per offrire un contributo alla storia, le edizioni *Sentinella d'Italia,* che hanno già pubblicato le opere maggiori di Hitler[4], varano questa collana dedicata a scritti minori del Führer e di altri esponenti nazionalsocialisti di rilievo[5].

Perché il nazismo è stato tanto demonizzato? E' significativo che tutti gli avversari si siano ben guardati dall'attaccarlo per le poderose realizzazioni sociali, che avevano definitivamente risolto, in modo equo, ogni conflitto tra capitale e lavoro. L'accusa più tremenda che al nazismo si rivolge è il preteso eccidio degli ebrei, che dovrebbe essere avvenuto durante la seconda guerra mondiale. Lentamente anche questa menzogna, che ha permesso la creazione dello stato pirata di Israele e che ha concesso agli israeliti una sorta di permanente immunità, sta crollando sotto il piccone di storici come Robert Faurisson, Richard Harwood, Paul Rassinier, Joaquin Bochaca e altri[6]. Purtroppo l'opera di revisione storiografica non procede a gran velocità e per molto tempo ancora dovremo sorbirci le lamentazioni sui sei (o più?) milioni di ebrei ridotti ad altrettante saponette. Intendiamoci, non vogliamo certo affermare che nei campi di concentramento tedeschi regnassero la gioia e l'allegria, ma quanti crimini commessi dagli Alleati sono rimasti impuniti e nessuno ne parla più?[7]. Tutti, nessuno escluso e, grazie all'opera di demonizzazione, «...tutti i grandi carnefici, i macellai su larga scala, del mondo contemporaneo (...) possono ringraziare Hitler per aver permesso loro di rivestir panni rispettabili e di atteggiar le loro grinte a cattivanti sorrisi (...) è (...) triste e miserabile il fatto che non si possano organizzare delle Norimberghe serie (...) per i responsabili degli eccidi degli Ugonotti, dei pellerossa, dei cattolici irlandesi, degli Istriani, dei Polacchi, dei *kulaki,* degli Armeni, dei Curdi, dei Palestinesi, dei Mongoli!»[8]. E dei cambogiani e degli afgani, aggiungiamo noi. La mostruosità giuridica del tribunale di Norimberga, barbarie che sembra provenire dal più cupo medioevo e che va ad aggiungersi a tutte le altre barbarie commesse tra il 1939 e il 1945, ha voluto punire chi aveva avuto l'unico torto (gravissimo!) di perdere la guerra: «Questo apparato moderno, infatti, come si sa, ebbe per risultato di resuscitare la giurisprudenza delle tribù negre. Il re vincitore si insedia sul suo trono e fa chiamare gli stregoni: e lì, davanti ai guerrieri seduti sui

dio *Le origini culturali del Terzo Reich,* Il Saggiatore, Milano 1968, l'esplosiva *Intervista sul nazismo,* Laterza, Bari 1977 e *La nazionalizzazione delle masse,* Il Mulino, Bologna 1975.

[4] Cfr. Adolf Hitler, *Mein Kampf,* Sentinella d'Italia, Monfalcone 1968 e 1977 e *Mein Leben,* idem, s. d.

[5] Fra i pochi studi significativi su Hitler di parte italiana ricordiamo, benché non siano assolutamente eccezionali, Salvatore De Domenico, *Introduzione ad Adolf Hitler,* Grafica Federico, Brescia 1966, Leone Sakharov, *Radiografia di un mito,* Cicognani, Roma 1971, Nino D'Aroma, *Hitler-Rapporto a Mussolini,* Cen, Roma 1974 e Pietro Marengo, *L'ultimo Signore degli Arii,* Ar, Padova 1980.

[6] Di Robert Faurisson, professore all'università di Lione, cfr. *Le camere a gas non sono mai esistite!* in *Storia Illustrata,* n. 261, agosto 1979, che dette il via ad una polemica durata fino al numero di dicembre 1979 dello stesso mensile, e *Mémoire en défense,* La vielle taupe, Paris 1980. Di Richard Harwood cfr. *Auschwitz o della soluzione finale — Storia di una leggenda,* Le Rune, Milano 1978. Di Paul Rassinier, decorato esponente della resistenza francese ed egli stesso deportato nei capi di concentramento di Buchenwald e Dora, cfr. *La menzogna di Ulisse,* Le Rune, Milano 1966 e *Il dramma degli ebrei,* Europa, Roma 1967. Di Joaquin Bochaca cfr. *El mito de los seis millones,* Bausp, Barcellona 1979. Sulla spinosa questione cfr. pure Leon Degrelle, *Lettera al papa sulla truffa di Auschwitz,* Sentinella d'Italia, Monfalcone 1980, Udo Walendy, *Holocaust nun unterirdisch?,* Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung. Voltho/Weser 1981. Thies Christophersen, *Le mensonge d'Auschwitz,* Fane, Paris 1976 e Serge Thion, *Vérité historique ou vérité politique?.* La vieille taupe, Paris 1980. Di capitale importanza, inoltre, Maurice Bardèche, *I servi della democrazia,* Longanesi, Milano 1949, scritto «a botta calda» e meritevole di ristampa. Molte «prove» di atrocità tedesche durante l'ultima guerra (che pure ci possono essere state) vengono demolite dallo studio di U. Walendy, *Des documents photographiques historiques,* Verlag ecc., Vlotho/Weser s.d.

[7] Si veda a riguardo l'impressionante documentazione raccolta nel *dossier Alliierte Kriegsverbrechen und Verbrechen gegen die Monschlichkeit,* Samisdat, Toronto s. d. e anche Hans Von Lehndorff, *Arrivano i russi,* Il Borghese, Milano 1963, Maximilien De Santerre, *Il loro nome è legione,* idem, e Bernard George, *L'ondata rossa sulla Germania dell'est,* Volpe, Roma 1969.

[8] Franco Cardini, *Il pifferaio incantato,* in *Intervento* n. 29, gen.-feb. 1978.

talloni, i capi vinti vengono sgozzati. (...) Un tribunale che fabbrica le leggi dopo essersi installato sul suo seggio, si riporta ai confini della storia. (...) Quando il Gallo grida «*Vae victis*», per lo meno non crede di essere Salomone. Quel tribunale invece è riuscito ad essere un'assemblea di negri in colletto duro: è il programma della nostra futura civiltà»[9].

La fola dei sei milioni è servita, oltre che a porre gli ebrei su un piedistallo, a far odiare agli europei tutto ciò che ha sapore di «stirpe». L'impressionante aumento di tarati, portatori di malattie ereditarie ed asociali è dovuto al fatto che non esiste più, nemmeno a livello popolare, qualsiasi concezione eugenistica. Non si contesta il diritto alla vita di nessuno, ma quello che si contesta è il diritto di dare la vita: è meglio evitare il concepimento di un minorato o far sì che riceva quella «vita» che in seguito avrà mille occasioni per maledire? Il padre dell'eugenica è l'americano Francis Galton (1822-1911), che tutto si può considerare meno che un precursore del nazismo[10]. E' significativo, peraltro, che i democraticissimi sostenitori dell'aborto liberalizzato ed indiscriminato, vero attentato alla sanità e al futuro dell'umanità, si scandalizzino ogni qualvolta si parli di aborto selettivo, ora che grazie alla diagnosi prenatale è possibile riconoscere in anticipo chi è affetto da tare gravissive[11]. Con la legge del 14 luglio 1933, successivamente modificata in alcuni particolari, lo stato tedesco stabiliva che: a) chi fosse affetto da malattie ereditarie poteva essere chirurgicamente reso sterile se, dai dati della scienza medica, si fosse dovuto ritenere, con grandi probabilità, che i suoi discendenti potessero essere colpiti da gravi danni ereditari, fisici o mentali; b) affetto da malattie ereditarie, secondo questa legge, era ritenuto colui che fosse affetto da idiozia congenita, schizofrenia, mania depressiva, epilessia, corea ereditaria, sordità ereditaria, cecità ereditaria, gravi deformità fisiche ereditarie; c) poteva essere anche sterilizzato chi presentasse un grave grado di alcoolismo. I non malati, anche se provenienti da famiglie nelle quali fossero presenti affezioni ereditarie, non venivano sterilizzati[12]. Ovviamente, questa legge decadde con il crollo del Reich, e da qui ad arrivare a quel «deterioramento del patrimonio genetico» lamentato dal premio Nobel Konrad Lorenz, il passo è stato breve[13].

Un'altra colpa del nazionalsocialismo sarebbe quella di aver scatenato quell'immensa guerra civile tra europei, che li ha esclusi dalla grande politica mondiale, che è stato l'ultimo conflitto. Lo storico inglese Taylor, con un libro che ha suscitato roventi polemiche, ha demolito anche questo mito della propaganda alleata: «Hitler diede senza dubbio istruzioni ai suoi generali di prepararsi alla guerra, ma così fecero gli inglesi e tutti gli altri governi. Prepararsi alla guerra è compito degli Stati Maggiori. Le direttive che questi ricevono dai loro governi indicano loro la possibile guerra alla quale bisogna prepararsi, ma non sono necessariamente una prova che quei governi siano decisi a farla. Tutte le direttive inglesi dal 1935 in poi erano indirizzate unicamente contro la Germania; quelle di Hitler miravano solo a rendere più potente il suo paese. Se pertanto dovessimo giudicare (e sarebbe un errore) le intenzioni politiche dai piani militari, il governo britannico risulterebbe incline alla guerra con la Germania, e non viceversa. Ma naturalmente interpretiamo il comportamento del nostro governo con una generosità che non estendiamo agli altri. Hitler è considerato un perverso e quindi si sostiene la sua perversità con prove che non si userebbero contro altri. Perché si fa uso di questo doppio metro? Semplicemente perché si dà per scontata fin dal-

[9] M. Bardèche, *I servi...*, cit. pp. 26-27.

[10] Sulla legislazione nazista per difendere l'igiene della stirpe cfr. Julius Evola, *Il mito del sangue*, Ar, Padova 1978, pp. 234-239 e Leone Franzì, *Fase attuale del razzismo tedesco*, Ist. Naz. di Cultura Fascista, Roma 1939.

[11] Sul delicato problema cfr. Harry Harris, *Diagnosi prenatale e aborto selettivo*, Einaudi, Torino 1978.

[12] L. Franzì, *Op. cit.*, pp. 20-21.

[13] Cfr. Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, Milano 1977.

l'inizio la malvagità di Hitler»[14]. Anche le mene americane per rovinare l'Europa ed asservire al bolscevismo metà del nostro continente sono state opportunamente messe in luce, benché i più le ignorino[15]. Inoltre nel 1941 Rudolf Hess, il vice di Hitler, si paracadutò in Iscozia portando all'Inghilterra un'onorevole proposta di pace che avrebbe salvato la vita a milioni di persone. Hess, però, non fu nemmeno ascoltato e venne condannato al carcere a vita per «crimini contro la pace» (sic!). Al momento in cui scriviamo «il vecchio prigioniero senza delitti (...) è solo, nel carcere del sobborgo berlinese (di Spandau) (...) che nessuno levi la sua voce per questo vecchio ergastolano, è ennesima prova che la barbarie cambia ma continua, imperterrita»[16].

Oggi il tedesco è stato talmente colpevolizzato dal ritornello sull'olocausto e la seconda guerra mondiale, da vergognarsi addirittura del proprio passato. Sotto l'opulenza della Germania federale esiste un vuoto morale e spirituale che ha dello straordinario. Il complesso di colpa ad arte creato ha fatto sì che i tedeschi siano quasi contenti di aver perso la guerra e abbiano completamente dimenticato la spietatezza criminale senza scrupoli della guerra aerea alleata[17].

[14] Cfr. A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Laterza, Bari 1965, p. 12. Sempre sulle manovre di determinate forze britanniche tese ad acutizzare i contrasti con la Germania, manovre che culminarono con l'abdicazione del filofascista e filonazista Edoardo VIII, cfr. Lord Beaverbrook, *Da Hitler a Wally*, *Il Borghese*, Milano 1967

[15] Cfr. Charles A. Beard, *Storia delle responsabilità*, Longanesi, Milano 1948, George N. Crocker, *Lo stalinista Roosevelt*, Il Borghese, Milano 1963 e M. Bardèche, *L'uovo di Colombo*, Longanesi, Milano 1952. Per quanto riguarda, invece, la politica antitedesca dell'Urss cfr. *Documenti sulle macchinazioni politiche della Russia*, Failli, Roma 1942.

[16] Piero Buscaroli, *Figure e figuri*, Volpe, Roma 1979, p. 49. Sulla missione di Rudolf Hess cfr. James Leasor, *L'inviato non invitato*, Longanesi, Milano 1974. Persino Churchill, che in quanto ad opera di macelleria può indubbiamente competere con Stalin, si sentì in dovere di scrivere: «Ripensando a questa storia nel suo insieme, sono contento di non essere responsabile per il modo in cui Hess è stato e viene trattato» (frase riportata dalle memorie di Churchill a p. 271 del libro di Leasor).

[17] Cfr. J. Evola, *Quo vadis Germania?*, in *Saggi di dottrina politica*,

Alla demonizzazione del nazismo hanno contribuito non poco le stravaganti elucubrazioni di alcuni studiosi di esoterismo. Louis Pauwels e Jacques Bergier, nel paradossale ed inquietante *Le matin des magiciens*[18], ci hanno presentato un Hitler in diretto contatto con i «Superiori Sconosciuti», mago ed apostolo di un paganesimo feroce e cruento, manovrato da forze che non sono più nemmeno umane. Per quanto possa divertire la fantastorica abilità dei due scrittori francesi, il loro libro va letto, al massimo, come un romanzo. Anche le citazioni hitleriane tratte dal libello dell'esponente della destra prussiana Hermann Rauschning, *Hitler m'a dit*[19], assumono, nel loro contesto, tutt'altro valore. Sul presunto «esoterismo nazista» ci sarebbe molto da dire e ci ripromettiamo di tornarvi in altra sede.

C'è chi ha visto nel nazionalsocialismo un nuovo paganesimo o una riaffermazione della «tradizione primordiale»[20], chi l'ha definito «*naturaliter* cristiano»[21] senza parlare delle singo-

Mizar-Casablanca, Sanremo 1980, Caspar Schrenck-Notzing, *Lavaggio del carattere*, Il Borghese, Milano 1968, U. Walendy, *La rééducation d'un peuple*, Verlag etc., Vlotho/Weser 1978 e, dello stesso, *Der moderne Index*, idem 1980 e Pietro Gerbore, *I responsabili*, Volpe, Roma 1980, pp. 123-150.

Sui meccanismi adoperati per far sì che, manipolando l'inconscio dei popoli, le masse si persuadano di ciò che vogliono i «dittatori democratici» cfr. Vance Packard, *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino 1980, libro che viene a distruggere il mito della «libertà di scelta» nella società occidentale.

[18] Cfr. L. Pauwels e J. Bergier, *Il mattino dei maghi*, Mondadori, Milano 1974.

[19] Cfr. Hermann Rauschning, *Così parlò Hitler* (*Hitler mi ha detto*), Cosmopolita, Roma 1944.

[20] Così Savitri Devi, *Souvenirs et reflexions d'une aryenne*, Calcutta 1976 e *The lighting and the Sun*, Samisdat, Buffalo s. d. Della stessa cfr. *L'India e il nazismo*, All'Insegna del Veltro, Parma 1979, *Shinto*, Arya, Montréal 1980 e *Cristianesimo e giudaismo*, idem 1981. Sull'eccezionale figura di Savitri Devi, scrittrice che ha sempre cercato di mettere in risalto i valori più puri della spiritualità indoeuropea, si veda Vittorio De Cecco, *Omaggio a Savitri Devi*, Arya, Montréal 1979

[21] Attilio Mordini, *Il tempio del cristianesimo*, Sette Colori, Vibo Valentia 1979, p. 182.

lari tesi che lo vorrebbero islamico[22] od ebraico[23]. In verità il nazismo mai si occupò, ufficialmente, di questioni strettamente religiose, lasciando liberi i suoi aderenti di professare qualsiasi culto ritenessero opportuno o di non professarne alcuno, continuando nella tradizione di tolleranza che fu propria della Prussia e del Secondo Reich, ferma restando la fedeltà dei credenti verso lo Stato. Fu proprio per difendere lo Stato da una Chiesa cattolica che intendeva tralignare ed inserirsi nelle questioni prettamente temporali che Bismarck, il «cancelliere di ferro», dovette instaurare il *Kulturkampf*[24].

Il paganesimo risulterebbe dall'opera di Alfred Rosenberg *Il mito del XX secolo*[25] che però, come avverte lo stesso autore nell'introduzione, è composto da considerazioni personali, che nulla hanno a che vedere con l'effettiva politica religiosa nazio-

[22] Cfr. Feirefiz, *La via del cuore*, Arktos, Carmagnola 1979, p. 16, che cita in particolare la figura del «barone» Rudolf von Sebottendorf, il quale dimorò a lungo in Turchia dove si sarebbe accostato a circoli dell'esoterismo islamico. Il Sebottendorf fonderà in seguito la società segreta «Thule», cui aderirono molti alti esponenti del nazionalsocialismo. Cfr. Rudolf von Sebottendorf, *La pratica operativa della antica massoneria turca*, Il Delfino, Torino 1980 e V. De Cecco, *Un aspetto della storia tedesca contemporanea: la società Thule*, con una postilla di Alfonso De Filippi, in *Arthos*, a. VI n. 16, nov. 1977 - mar. 1978.

[23] Questa l'opinione espressa da don Luigi Cozzi, parroco di Solimbergo, in numerosi e discussi libri editi a cura dell'autore: *La stella, la croce, la svastica* (1968), *Querela a Ricciardetto* (s. d.), *Terrore giudaico e bestialità pagana* (1973), *L'antifascismo rosso è un supernazismo* (1974), *Nell'ora di Giuda* (1977) e *L'uomo tra misteri, miti e menzogne* (1981).

[24] Cfr. Otto von Bismarck, *Discorsi*, Utet, Torino 1944, pp. 146-204. Sarà opportuno riportare, a titolo di documentazione, alcune affermazioni del ministro nazionalsocialista per gli affari ecclesiastici Kerrl, tratte dal volumetto *Il ministro del Reich, Ferrl, parla sopra ideologia nazionalsocialista e religione*, s. e., s. d.: «Il Nazionalsocialismo è un movimento religioso che non soltanto riconosce i legami con Dio e l'Ordinamento Divino, ma li vive esso stesso (...) E' diritto personale dei singoli quello di scegliersi essi stessi la propria comunità religiosa (...) Stato e Movimento sostengono (...) un Cristianesimo positivo (...) L'operato del Nazionalsocialismo nei quattro anni e mezzo trascorsi, non è stato altro se non la realizzazione di un Cristianesimo assolutamente positivo, che traduceva la Fede nella realtà (...) La dottrina di Cristo stessa non contraddice menomamente il Nazionalsocialismo».

[25] Cfr. Alfred Rosenberg, *Der Mythus des XX. Jahrhunderts*, Hoenheichen, München 1935. Sul Rosenberg si veda la biografia di Robert Cecil, *Il mito della razza nella Germania nazista*, Feltrinelli, Milano 1973.

nalsocialista. Vi è anche chi, come lo psicanalista Wilfried Daim, ha esagerato l'influenza che su Hitler avrebbe avuto Lanz von Liebenfels, fondatore del gruppetto esoterico-misticheggiante riunito attorno alla rivista *Ostara*[26]. Sta di fatto, comunque, che nazionalsocialismo e fascismo, «intimamente connessi nel loro fondamentale atteggiamento verso la concezione del mondo» — secondo le parole del Führer[27] — ripresero due simboli appartenenti alla più antica tradizione indoeuropea[28] e questo è un particolare senz'altro significativo ed oltremodo indicativo.

Un luogo comune duro da eliminare e che ha impedito a molti, in Italia, la comprensione del fenomeno nazionalsocialista, è quello di una pretesa opposizione tra civiltà italiana e civiltà germanica. Queste, invece, non rappresentano altro che facce della stessa medaglia, traendo origine dalle comuni radici indoeuropee[29]. Vi sono state anche alcune questioni contingenti che impedirebbero un avvicinamento tra il mondo italiano e quello germanico. Una di queste è la cosiddetta «questione altoatesina», che il nazionalsocialismo aveva completamente superato. Per Hitler detta questione non si presentava neppure, essendo fomentata da forze che, ieri come oggi, ave-

[26] Cfr. Wilfried Daim, *Der Mann, der Hitler die Ideen gab*, Isar, München 1958.

[27] Sull'interpretazione nazista del fenomeno fascista si veda Joseph P. Goebbels, *Noi tedeschi e il fascismo di Mussolini*, Beltrami, Firenze 1936.

[28] Sul significato profondo di croce gammata e fascio cfr. J. Evola, *Simboli della tradizione occidentale*, Arthos, Carmagnola 1977 e Arturo Reghini, *Il simbolismo dodecimale e il fascio etrusco*, Il Basilisco, Genova 1981.

[29] Si veda a riguardo l'illuminante scritto di J. Evola, *Il significato di Roma per lo spirito «olimpico» germanico*, Centro Studi Evoliani, Genova 1975.

Per un inquadramento generale del problema si legga Adriano Romualdi, *Gli indoeuropei*, Ar, Padova 1978. Tra gli studiosi nazionalsocialisti, chi sottolineò con maggiore competenza e passione la comune origine e l'identità spirituale di romanità e germanesimo fu Hans F. K. Guenther, del quale si vedano i libri *Humanitas* (1977), *Platone custode della vita* (idem), e *Religiosità indoeuropea* (1980), usciti tutti per le padovane Edizioni di Ar. Per quanto riguarda l'appropriazione del mito classico da parte delle rivoluzioni nazionali tra le due guerre si veda Luciano Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980; per l'interpretazione nazista del mito germanico cfr., dello stesso, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Liguori, Napoli 1979.

vano tutto l'interesse a far sì che due popoli fratelli si sentissero «nemici storici». Questa sua spregiudicata presa di posizione gli valse l'odio di tutta quella destra becera e piccolo-nazionalista [30] che non aveva capito nulla dei tempi nuovi [31]. Il disinterese nazista per l'Alto Adige venne da Hitler confermato in mille occasioni, anche durante l'incontro segreto che ebbe, nell'agosto del 1928, con il senatore Ettore Tolomei, il noto patriota e irredentista altoatesino [32]. Di passata si può notare che, tuttoggi, la minoranza sudtirolese gode in Italia di numerosissimi diritti e tutele, riuscendo a prosperare in tutta tranquillità, nonostante la pretesa opera di snazionalizzazione compiuta dal fascismo, mentre nei paesi dell'est europeo secoli di germanesimo sono stati eliminati con un colpo alla nuca e nella democraticissima Francia nessun diritto viene riconosciuto ai germanofoni dell'Alzasia e della Lorena [33].

Un altro mito da sfatare è quello che vuole il nazismo nemico della cultura. A parte il fatto che esso trasse origine dalla più

[30] Sui movimenti di estrema destra contemporanei del nazismo si veda A. Romualdi, *Correnti politiche ed ideologiche della destra tedesca dal 1918 al 1932*, L'Italiano, Roma 1981. Detti movimento erano pervasi dalla confusione ideologica più completa e non sfugge a questo giudizio nemmeno l'organizzazione militare dei «Corpi franchi», sulla quale si veda Dominique Venner, *Baltikum*, Ciarrapico, Roma 1978 e le testimonianze di Ernst von Salomon, *Un destino tedesco*, Il Borghese, Milano 1972 e *I proscritti*, All'Insegna del Veltro, Parma 1979.

[31] Si veda a proposito Klaus Peter Hoepke, *La destra tedesca e il fascismo*, Il Mulino, Bologna 971. Sulla questione altoatesina tra le due guerre cfr. Renzo De Felice, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1973, il velenoso Alfonso Gruber, *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Athesia, Bolzano 1979 e Sergio Benvenuti, *Il fascismo nella Venezia Tridentina*, Studi trentini di scienze storiche, Trento 1976. Sui rapporti tra fascismo italiano e movimenti di estrema destra austriaci cfr. Michele Rallo, *I fascismi della Mitteleuropa*, Europa, Roma s. d., Ernst Ruediger Starhemberg, *Memorie*, Volpe, Roma 1980 e Stuart J. Woolf, *Il fascismo in Europa*, Laterza, Bari 1973, pp. 105-130.

[32] Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce - Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino 1974, p. 422 e anche Ettore Tolomei, *Memorie di vita*, Garzanti, Roma 1948.

[33] Sui tedeschi nei Sudeti tra le due guerre cfr. Jaroslav Koutek, *Quinta colonna all'Est*, Editori Riuniti, Roma 1965. Sulla snazionalizzazione dell'Alsazia e della Lorena cfr. Hermann Bickler, *Ein besonderes Land*, Askania, Lindhorst 1978.

feconda cultura germanica del XIX e del XX secolo [34], il nazismo si preoccupò sempre di incentivare al massimo le attività culturali, promuovendo lo sviluppo di tutte le arti, da quelle figurative all'architettura, dalla letteratura alla cinematografia. Certamente non poteva permettersi il lusso di fare concessioni al decadentismo borghese od accettare un'arte che fosse portatrice di valori estranei, quando non addirittura contrari, alla civiltà europea [35]. Ed è altrettanto certo che durante il nazismo non vennero pubblicati quei libri che danno tanto lustro alla cultura «democratica» odierna: nelle librerie del Reich era estremamente difficile trovare memorie di prostitute, ninfomani, asociali, traditori della patria, drogati, preti marxisti e via discorrendo.

[34] Cfr. G. L. Mosse, *Le origini culturali...*, cit., e J. Evola, *Aspetti del movimento culturale nella Germania contemporanea*, ne *I saggi della Nuova Antologia*, Ar, Padova 1970. Ricordiamo che il termine «Terzo Reich» divenne celebre soprattutto per l'uso che ne fece il teorico della rivoluzione conservatrice Arthur Moeller van den Bruck, autore dell'opera *Das dritte Reich*, Hanseatische Verlaganstalt, Hamburg 1931. Sull'idea forza del *drittes Reich* cfr. J. Evola, *Il nuovo «mito» germanico del «Terzo Regno»*, Il Corallo, Padova 1981. Su Moeller van den Bruck cfr. Alain De Benoist, *Moeller van den Bruck o la Rivoluzione Conservatrice*, Il Tridente, La Spezia 1981 e Franco Giorgio Freda, *Appunto intorno all'idea del mondo di Moeller van den Bruck*, appendice a *La disintegrazione del sistema*, Ar, Padova 1980. Secondo Otto Strasser, capo del Fronte Nero, già esponente di punta delle S. A. e dell'ala sinistra del partito nazista, Moeller van den Bruck si sarebbe suicidato dopo aver compreso che Hitler aveva tradito il suo ideale. Cfr. Otto Strasser, *Hitler segreto*, De Luigi, Roma 1944, p. 26. Bisogna comprendere lo sfogo dello Strasser, espulso dal partito nel 1930 per il suo estremismo e fratello del più noto Gregor, perito nel massacro noto come «notte dei lunghi coltelli», col quale Hitler eliminò spietatamente alcuni camerati della prima ora, senza pensare a ripulire la Germania dei tanti cialtroni gallonati e blasonati che avrebbero portato al tradimento del 20 luglio 1944. Sull'oscuro episodio cfr. Lorrain Noel Kemski, *La notte dei lunghi coltelli*, Longanesi, Milano 1976. Otto Strasser accusò pure Hitler di essersi venduto ai capitalisti ed agli ebrei (!) Per questi particolari rimandiamo ad Henry Coston, *L'alta finanza e le rivoluzioni*, Ar, Padova, pp. 13-40.

[35] Si veda Hildegard Brenner, *La politica culturale del nazismo*, Laterza, Bari 1965. Per quanto riguarda il settore delle arti figurative e plastiche si vedano A. Hitler, *Discorsi sull'arte nazionalsocialista*, Ar, Padova, 1977, Bertold Hinz, *L'arte del nazismo*, Mazzotta, Milano 1975 e M. Marmin - J. Infiesta, *Arno Breker, le Michel Ange du XX siècle*, Thor, Barcelona, s. d.

Immense furono le realizzazioni del nazionalsocialismo in campo sociale: dal risollevare la disastrata economia della repubblica di Weimar [36], alla nuova dignità acquistata dal lavoratore, alla rivalutazione del ruolo della gioventù [37] e del contadinato (nei paesi nordici non si incontrano espressioni ingiuriose come «villano», che dall'originario significato di agricoltore è passato a quello di maleducato), soprattutto ad opera dell'eccezionale e dinamica figura del ministro Richard Walther Darrè [38]. Del resto il nazismo poteva contare sull'impronta che al cittadino tedesco aveva dato la Prussia, lo stato guerriero paragonabile al Piemonte e che, come il Piemonte per la nostra nazione, aveva unificato la Germania. Anche dal punto di vista sociale, si può dire che il prussianesimo abbia rappresentato una delle poche forme di socialismo realmente realizzabili [39].

L'interesse del nazismo a far rispettare i principi della giu-

[36] Cfr. l'autorevole testimonianza del finanziere Hjalmar Schacht, *Come muore una democrazia*, Il Borghese, Milano 1971. Chi influenzò maggiormente in senso antiborghese e antimercantilista le concezioni economiche nazionalsocialiste fu il sociologo ed economista Werner Sombart, che si può definire il Pareto tedesco. Di lui si leggano *Il capitalismo moderno*, Utet, Torino 1967, *Il borghese*, Longanesi, Milano 1978, *Perchè negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Etas, Milano 1975, *Metafisica del capitalismo*, Ar, Padova 1977, *L'ordinamento per ceti*, Ar, Padova 1977, *Gli ebrei e la vita economica*, Ar, Padova 1980 e *Il socialismo tedesco*, Il Corallo, Padova 1981. Su di lui cfr. Franco Rizzo, *Werner Sombart*, Liguori, Napoli 1974.

[37] Cfr. a riguardo Eric Blohm, *Hitlerjugend soziale Tatgemeinschaft*, Verlag etc., Vlotho/Weser 1979. Il nazismo cercò in ogni modo di ristabilire, non solo a livello giovanile ma di tutto il popolo, il senso della «comunità», opposta alla borghese «società». Questa distinzione sociologica venne introdotta da un pensatore socialdemocratico che il nazismo tentò di recuperare, Ferdinand Toennies, autore del saggio *Comunità e società*, Comunità, Milano 1963. Possiamo ritrovarne gli antecedenti in Johann Gottlieb Fichte, *I discorsi alla nazione tedesca*, Sandron, Palermo 1937 e *Lo stato di tutto il popolo*, Editori Riuniti, Roma 1978.

[38] Di Richard Walther Darrè si legga l'opera *La nuova nobilità di sangue e suolo*, Ar, Padova 1978.

[39] Sullo spirito prussiano, la cui parte migliore venne ereditata dal nazionalsocialismo, cfr. di Hans Joachim Schoeps, *Die Ehre Preussens*, Vorwerk, Stuttgart 1951 e *Questa fu la Prussia*, Volpe, Roma 1965 e di Oswald Spengler, *Il socialismo prussiano*, All'Insegna del Veltro, Parma 1980.

stizia sociale ha fatto arricciare il naso a qualche esponente della vecchia destra, in Germania e fuori. Tra questi ultimi, ci duole ricordarlo, va annoverato anche Julius Evola, per il quale il massimo torto del nazismo fu l'imposizione, per i giovani, di lavorare manualmente per un certo periodo assieme ad altri giovani dei ceti più diversi «... una ragazza dell'aristocrazia potendo così trovarsi (*orrore!*) in comunità di vita con una contadina o una proletaria in una fattoria o una fabbrica» [40]. Troppa venerazione portiamo alla memoria del barone Evola per commentare impietosamente, come meriterebbe, una frase del genere.

Scrive Maurice Bardèche in una sua suggestiva pagina, riferendosi ai risultati del nazionalsocialismo: «La mobilitazione della nazione ha fatto della Germania, in qualche anno, il più potente Paese d'Europa. L'economia pianificata ed autoritaria ha trasformato la sua industria, ha elevato il suo tenore di vita, ha migliorato il suo equipaggiamento. Ha saputo sostituire con prodotti sintetici le materie prime che mancavano; ha dato in qualche anno alla scienza ed alla tecnica tedesca il primo rango nel mondo. Nella corsa alla potenza ha schiacciato le economie libere ed anarchiche delle democrazie europee. Se quella mobilitazione non ha potuto realizzare un verace «socialismo nazionale», ha dato, almeno, a coloro che lavoravano, l'impressione che erano difesi dal regime e che il regno immorale ed insolente dei plutocrati era finito. Ha organizzato la gioventù attorno al regime e le ha dato una speranza ed una volontà (...) Il fascismo tedesco fu per la nazione la salute, la giovinezza, la vita (...) Coloro che non hanno conosciuto questa primavera dell'Europa non sanno ciò che noi vogliamo dire parlando d'Europa (...) Il fascismo ci fece vedere allora ciò che può rappresentare la sua potenza, quale lievito sarebbe al servizio della civiltà. Non si può che essere colpiti dalla disperazione, se si pensa che sono passati così pochi anni da quando

[40] J. Evola, *Note sul Terzo Reich*, infelice appendice all'altrettanto infelice *Il fascismo visto dalla destra*, Volpe, Roma 1974 p. 172.

l'Europa era un'isola imprendibile, uno scoglio sul quale le invasioni si infrangevano impotenti. Il fascismo ha saputo trarre tutto ciò da quella sola mobilitazione di energie, cioè dalla sua virtù stessa, dalla sua vera definizione. Si può misurare oggi ciò che significa la sua scomparsa» [41].

Cosa è rimasto oggi del nazismo? Più nulla. Solo l'odio viscerale del mondo democratico che, in pieno XX secolo, ha reinventato Satana. Questo mondo, «incapace di creare qualcosa di nuovo nel campo politico e sociale, o perfino di rabberciare il vecchio» [42] odia il nazismo perchè rappresenta ciò che l'attuale sistema non è mai stato e mai potrà essere, odia il suo attivismo, la sua capacità di risolvere i problemi più gravi, il suo fornire alla gente ideali che vadano al di là di quelli puramente materiali, il suo parlare direttamente al cuore del popolo. «In Adolf Hitler la vecchia *intellighentzjia* «razionalista», quella che si ostina a definire solo irrazionale e criminale la rivolta attuale delle giovanissime generazioni, odia soprattutto l'ultima illusione mitica, la crudele giovinezza perduta» [43].

Giovanni Marden

Belluno, XXI giugno 1981 (Solstizio d'Estate)

[41] M. Bardèche, *Che cos'è il fascismo?*, Volpe, Roma 1980, pp. 40-41.
[42] L. Degrelle, *Hitler per mille anni*, Sentinella d'Italia, Monfalcone 1970, p. 212.
[43] Così F. Cardini alla fine de *Il pifferaio...*, cit. Sull'inconciliabilità di fondo tra democrazia e «fascismo», intendendo quest'ultimo termine in senso lato ed includendovi il nazismo, cfr. le stimolanti tesi contenute in Giorgio Locchi, *L'essenza del fascismo*, Il Tridente, La Spezia 1981. Secondo il Locchi, così come secondo il Cardini, il nazismo volle ricreare un mito, mito che traeva origine da un fenomeno spiri-
e definitivo «sovrumanismo». I suoi fondatori sarebbero Richard Wag-
tuale e culturale la cui genesi risale alla seconda metà del XIX secolo
ner e Friedrich Nietzsche. L'accettazione del principio sovrumanista differenzierebbe alla radice il democratico dal «fascista». Più o meno alle stesse conclusioni, usando un diverso linguaggio ed un robusto apparato critico, era giunto A. Romualdi ne *Il fascismo come fenomeno europeo*, L'Italiano, Roma, s. d. L'analisi politologica dei sistemi a par-
tito unico di varia estrazione ideologica viene svolta egregiamente da
Marco Tarchi, *Partito unico e dinamica autoritaria*, Akropolis, Napoli 1981.

DISCORSO
DEL DOTT. GOEBBELS
al Congresso del Partito, Norimberga 1935

Ai primi d'agosto di quest'anno, uno dei più autorevoli giornali inglesi pubblicava, col titolo «Due dittature», un articolo di fondo nel quale si faceva il tentativo — tentativo ingenuo e totalmente vano di fronte alla realtà effettiva — di additare le pretese analogie manifeste tra il bolscevismo russo e il nazionalsocialismo germanico. Tale articolo fece assai rumore nelle discussioni internazionali e non fu che una prova di più della impressionante incomprensione con la quale importanti sfere intellettuali dell'Europa occidentale considerano oggi ancora, dopo diciotto anni di tremenda e sanguinosa esperienza russa, il fenomeno del comunismo, che costituisce una minaccia per la vita dei popoli.

L'autore del suddetto articolo riteneva di poter affermare che, oggi, i due opposti emblemi del bolscevismo e del nazionalsocialismo «sventolano su regimi che, affini nella loro struttura essenziale, sono identici in molte delle loro leggi, che ne costituiscono le colonne maestre. Quindi una somiglianza crescente». Lo scrittore affermava inoltre: «In entrambi i paesi è istituita la medesima censura sull'arte, la letteratura e, naturalmente, la stampa. Eguali la guerra contro l'intelligenza, gli attacchi alla religione e l'ostentazione di miriadi d'armati, così sulla Piazza Rossa come sul Tempelhofer Feld». Con finto stupore egli rilevava «il fatto strano e spaventoso che sia possibile educare due nazioni, un tempo tanto diverse, ad un tipo d'organizzazione sì disperatamente simile, e di costringervele a forza».

Come vedete: tante parole, tante sciocchezze. L'anonimo

scrittore non si è nemmeno dato il fastidio di studiare i princìpi essenzialissimi e fondamentali né del nazionalsocialismo, né del bolscevismo. Egli si attiene alla mera esteriorità, e nemmeno di questa sa apprezzare e classificare i veri caratteri con quella classica oggettività giornalistica di cui tanto suole vantarsi la grande stampa mondiale. Di fronte a un'esposizione così remota dal vero, si potrebbe passare all'ordine del giorno con una pietosa alzata di spalle, se non si trattasse, nel caso dei due problemi in discussione, dei fenomeni politici essenziali, che hanno senza fallo la massima importanza per l'avvenire d'Europa, e se un giudizio che ignora siffattamente gli elementi capitali costituisse un caso isolato, anziché esser proprio di frazioni rilevanti, e soprattutto influenti, dell'intellettualità dell'Occidente europeo.

Dal canto nostro, cercheremo di scomporre il bolscevismo nei suoi elementi fondamentali, mostrandolo del tutto smascherato al pubblico germanico ed europeo. Impresa non facile, giacché gli organi propagandistici dell'Internazionale comunista, che agiscono indubbiamente con raffinata abilità e non senza successo, hanno saputo presentare all'opinione mondiale, fuor dei confini della Russia, un'immagine del bolscevismo del tutto falsa e, date le conseguenti inevitabili tensioni, pericolosissima. Si aggiunga l'odio sconfinato che anima larghe sfere del liberalismo mondiale contro il nazionalsocialismo e contro la sua pratica attività costruttiva in Germania, e si comprenderà come siano in qualche modo possibili giudizi sbagliati come i suddetti. Essi ignorano l'essenziale; mentre, infatti, il comunismo internazionale cerca di sopprimere tutte le peculiarità di nazione e di razza, che son date da natura; mentre esso scorge nella proprietà la causa primissima della decadenza capitalistica dell'economia mondiale, e quella espropria quindi sistematicamente con un'opera di confisca radicale, svolta con raffinatezza e brutalità; mentre esso non vuole ammettere il valore della personalità e si sforza di affogar questa in un vuoto e morto idolo, la massa; mentre esso sostituisce ed uccide

tutti gl'impulsi idealistici e superiori degli indidividui e dei popoli con un ottuso e squallido principio materialistico; il nazionalsocialismo, invece, scorge nella proprietà, nella personalità, nella nazione, nella razza e nell'idealismo quelle forze che sorreggono ogni civiltà umana e la determinano fondamentalmente.

Il bolscevismo mira con piena consapevolezza a rivoluzionare tutti i popoli. Reca in sé una tendenza aggressiva internazionale. Il nazionalsocialismo, invece, si limita alla Germania e non è un articolo d'esportazione, né come idea, né come azione. Il bolscevismo nega la religione in linea di principio, radicalmente, aprioristicamente. Non ravvisa in essa altro che un «oppio per il popolo». Il nazionalsocialismo, invece, nella propria tolleranza verso le confessioni, professa un idealismo deista e trascendentale, che sorge naturalmente dall'anima della razza. Mentre il nazionalsocialismo inizia un tipo e una forma nuova della civiltà europea, il bolscevismo è la dichiarazione di guerra della barbarie internazionale, capeggiata da ebrei, contro la civiltà in se stessa. Non è soltanto antiborghese, è anticivile.

Esso significa, in ultima analisi, l'annientamento assoluto di tutte le conquiste economiche, sociali, statali, culturali e d'incivilimento dell'Occidente, a vantaggio d'una vaga e nomade combriccola internazionale di congiurati, che ha trovato nel giudaismo i propri esponenti. Tale tentativo in grande stile, inteso a scardinare il mondo civile, sorte effetti tanto più pericolosi, in quanto l'Internazionale comunista, con magistrale dissimulazione, sin dal primo momento ha saputo accaparrarsi per difensori e pionieri gran parte di quegli elementi intellettuali europei, la cui distruzione materiale e spirituale sarebbe appunto lo scopo primo d'una rivoluzione bolscevica mondiale.

Il bolscevismo, che significa guerra allo spirito per se stesso, ama atteggiarsi a campione dello spirito. Là dove le circostanze lo richiedono, il lupo si traveste da pecora. Ma dietro la maschera mendace, che esso variamente assume a seconda

dei tempi e delle circostanze, ghigna il ceffo diabolico dello sfacelo universale. E là dove ha avuto modo di tradurre in atto le sue teorie; il promesso «paradiso degli operai e dei contadini» divenne un orribile deserto, in cui ogni forma di vita restava inaridita e soffocata.

Se v'è dottrina cui si attagli il detto che altro è la teoria, altro la pratica, è ben quella del bolscevismo. Essa, infatti, splende nei più vari colori; contiene il veleno dell'insidiosa seduzione. La sua pratica attività è invece spaventosa e orrenda; è contraddistinta da milioni di vittime, che a sua maggior gloria soccombettero al piombo, al capestro, alla mannaia o alla fame. La sua teoria promette la «patria degli operai e dei contadini», svincolata da ogni confine, la «società senza classi», che lo Stato proteggerà dallo sfruttamento, un sistema economico in cui «tutto appartiene a tutti», e la conseguente instaurazione di una «pace universale effettiva».

Milioni d'operai con salari di fame, assolutamente inammissibili nell'Europa occidentale; milioni di contadini perseguitati e tormentati, cui si tolse la loro terra per rovinarli irrimediabilmente con una stolta economia collettiva che paralizza ogni iniziativa; carestie che fanno, anno per anno, vittime a milioni, e ciò in un paese che, data la sua superficie, potrebb'essere il granaio di tutta l'Europa; l'armamento di un esercito che, a detta di tutti i capi bolscevichi, è destinato ad imporre la più sanguinosa delle rivoluzioni mondiali; la brutale e spietata direzione di uno Stato e d'un partito così congegnati per parte d'una piccola minoranza terroristica, per lo più giudaica: tutto ciò parla, in realtà, un altro linguaggio, cui il mondo a lungo andare non può restare sordo, poiché echeggia l'afflizione indicibile, le pene e i tormenti indescrivibili di tutto un popolo di 160 milioni di anime.

Il fatto che il bolscevismo, per realizzare i suoi fini si giova di metodi propagandistici che soltanto un *intenditore* sa penetrare, ma di fronte ai quali il mondo borghese si trova in uno stato di quasi puerile cecità, rende estremamente pericolosa anche per altri Stati ed altri popoli codesta Internazionale. La sua propaganda, infatti, muove dal principio che il fine giustifica i mezzi; che la menzogna, la calunnia, il terrore individuale e generale, la rapina, l'assassinio, lo sciopero e l'insurrezione, lo spionaggio e la sobillazione dell'esercito possono e debbono essere posti al suo servizio, mirando all'unico scopo della rivoluzione di tutti i popoli. Codesta pericolosissima agitazione delle masse non arretra dinanzi a nulla, a nessuno. Soltanto chi sappia scorgerne le molle segrete ed opporre loro adatte forze contrarie, può tenerle testa, giacché codesta propaganda ha ogni corda al suo arco. Essa si fa, volta a volta, intellettuale, se si tratti d'abbattere resistenze intellettuali; borghese se borghesi; proletaria se proletarie; mite se miti; sanguinosa se sanguinose.

Il bolscevismo ha concentrato tale sforzo propagandistico internazionale nel Komintern.

Questo congegno di distruzione mondiale poté esporre, qualche settimana fa, sotto gli occhi di tutta l'Europa, il suo piano di guerra per l'annientamento dei popoli e degli Stati, pubblicamente, sotto i suoi vari aspetti strategici e tattici, senza che il mondo borghese, il cui annientamento vi era annunciato apertamente e senza riserve, prorompesse in un grido d'indignazione, né raccogliesse tutte le forze superstiti per una risoluta difesa.

Soltanto in quegli Stati in cui il bolscevismo fu vinto definitivamente mediante nuovi princìpi nazionali, si levarono voci ammonitrici, che peraltro furono irrise e trattate da esagerazioni di visionari, dal mondo borghese minacciato di distruzione.

La Germania, purificata e unita in nome del nazionalsocialismo, svolgendo alla testa di tutte le collettività consenzienti questa lotta contro la bolscevizzazione mondiale, ha chiara coscienza d'avere da compiere, così, ben oltre il suo fine nazionale, una missione universale, dal cui felice esito dipende la sorte di tutte le nazioni civili. Noi nazionalsocialisti abbiamo

inteso a fondo il bolscevismo e lo riconosciamo sotto tutte le sue maschere e i suoi inganni. Dinanzi agli occhi nostri esso sta senza travestimenti, nudo in tutta la sua menzognera miseria. Conosciamo la sua teoria, ma conosciamo anche la sua pratica.

Vogliamo presentarne qui un ritratto verace, avvalorato in ogni particolare da fatti inoppugnabili, innegabili, il quale, se il mondo conserva ancora una scintilla di ragione e di lucidità mentale, dovrebbe riempire di raccapriccio e d'orrore Stati e popoli, coalizzandoli nella difesa contro tale acuto pericolo.

Mostrerò i metodi e gli aspetti della propaganda e della teoria comunista, in Russia e fuori, al lume d'esempi che mi sembrano sintomatici, ma che potrebbero essere surrogati e completati da mille altri e che, in complesso, rivelano intera la tremenda fisionomia di tale morbo universale.

Assassinio individuale, assassinio d'ostaggi e assassinio in massa sono i mezzi preferiti dal bolscevismo per sgombrare il terreno dagli ostacoli opposti alla sua propaganda.

In Germania caddero vittime del terrorismo individuale comunista oltre 300 nazionalsocialisti. Il 14 gennaio 1930, Horst Wessel fu abbattuto a rivoltellate, di sull'uscio socchiuso della sua abitazione, dal comunista Albrecht Höhler, detto Ali, con la complicità degli ebrei Salli Eppstein ed Else Cohn, Il 9 agosto 1931 a Berlino, nella Bülowplatz furono abbattuti da tergo i capitani della polizia Anlauf e Lenck. L'assassinio ebbe luogo per istigazione dei capi comunisti Heinz Neumann e Kippenberger. Heinz Neumann fu recentemente arrestato in Isvizzera per passaporto irregolare; una domanda d'estradizione, presentata dalla Germania, non fu accolta, adducendo trattarsi di «delitto politico».

Non sono, questi, che esempi del terrorismo individuale comunista, i quali trovano il loro orrendo e sanguinoso complemento nelle stragi di ostaggi compiute negli anni precedenti:

Il 30 aprile 1919, nel cortile del ginnasio Luitpold di Monaco di Baviera, per ordine del terrorista Eglhofer e con la

complicità degli emissari sovietici ebrei Levien, Leviné-Nissen e Axelrod, 10 ostaggi, tra i quali una donna, furono fucilati alle spalle e mutilati sino ad essere irriconoscibili; i cadaveri furono depredati. Sotto il dominio bolscevico dell'ebreo Bela Kun, di suo vero nome Aron Cohn, nel 1919 furono assassinati a Budapest 20 ostaggi; durante la rivoluzione d'ottobre in Ispagna (che, come dichiarò espressamente il capo comunista Garcio al congresso del Komintern del 31 luglio 1935, si compì «sotto la direzione dei comunisti») furono fucilati a Oviedo 8 prigioneri e 18 a Turon; 38 prigionieri, per proteggere un assalto comunista alla caserma Pelayo, furono spinti innanzi agl'insorti e in parte fucilati.

Spaventoso e orrendo diviene tale elenco sanguinoso, se vi aggiungiamo le cifre quasi incredibili delle stragi in massa comuniste. Il modello classico ne è dato dalla Comune parigina del 1871, celebrata appassionatamente da Carlo Marx e lodata dagli odierni sovieti quale modello della rivoluzione mondiale bolscevica. E' ormai impossibile stabilire il numero delle vittime ch'essa fece. Il cechista ebreo Bela Kun l'ha emulata sanguinosamente con le esecuzioni di 60 a 70 mila persone, compiute in Crimea nel luglio 1922, in gran parte con le mitragliatrici. Dal civico ospedale di Alupka, 272 malati e feriti furono portati fuori su barelle e — come narra un rapporto ufficiale alla Croce Rossa di Ginevra — fucilati davanti alle porte dell'ospedale. Durante i suoi 133 giorni di terrore in Ungheria, l'ebreo Bela Kun fece assassinare innumerevoli persone, tra le quali 570 sono note nominativamente in base a documenti ufficiali. Il maresciallo cinese Ciankaiscek rese noto nel novembre 1934 che, nella provincia del Kiangsi, un milione di persone furono uccise dai comunisti e 6 milioni perdettero ogni loro avere.

Tutti questi fatti sanguinosi e spaventevoli sono superati ancora dagli assassinii in massa compiuti nella Russia sovietica stessa.

Il numero dei giustiziati, in base a dati dei Sovieti stessi e a

fonti attendibili, deve essere valutato, per i primi cinque anni di regime sovietico, a un milione e 860 mila persone in cifra tonda,

di cui 6,000 maestri e professori, 8,800 medici, 54,000 ufficiali, 260,000 soldati, 105,000 poliziotti, 48,000 gendarmi, 12,800 funzionari, 355,000 intellettuali, 192,000 operai, 815,000 contadini.

L'Oganowsky, studioso di statistica sovietista, calcola egli stesso in milioni 5,2 il numero dei contadini morti di fame negli anni 1921-1922. Il cardinale arcivescovo austriaco Innitzer, nel suo appello del luglio 1934, valutava a milioni il numero degli affamati nell'Unione dei Sovieti. L'arcivescovo di Canterbury, parlando delle vittime della carestia del 1933 nella Russia sovietica, alla Camera dei Lordi, il 25 luglio 1934, disse che furono «più vicine al numero di sei milioni che a quello di tre».

Abbiamo così una visione d'assieme del più orrendo e raccapricciante terrorismo collettivo, nemmeno lontanamente eguagliato nel suo orrore da alcun precedente per quanto sanguinoso, da alcuna guerra o rivoluzione, in tutta la storia dell'umanità.

Tale è l'opera sanguinosa di una isterica e criminosa follia politica, che si rinnoverebbe in ogni paese e presso ogni popolo coi medesimi raccapriccianti episodi, non appena le se ne offrisse la possibilità.

Sarebbe ozioso rilevare invece la disciplina e la generosa mitezza usata dal nazionalsocialismo nell'attuare i suoi fini rivoluzionari.

Ecco il «tipo d'organizzazione sì disperatamente simile», che salta agli occhi dello scrittore del foglio inglese come un «fatto strano».

Né basta. Le rivoluzioni costano danaro; le campagne propagandistiche mondiali vanno finanziate. Il bolscevismo si procura a modo suo i mezzi occorrenti.

Lo stesso Stalin diresse, come è noto, nell'estate 1907, l'attentato dinamitardo contro un trasporto di danaro della banca

statale di Tiflis, che costò la vita a più di 30 persone. I 250,000 rubli predati furono messi a disposizione di Lenin, che si trovava allora in Isvizzera, per scopi rivoluzionari. Il 17 gennaio 1908 l'ebreo Wallack-Meer, pur ieri presidente del Consiglio della Società delle Nazioni sotto il nome di Litwinow, fu arrestato a Parigi durante il trasporto del denaro predato.

Il partito comunista germanico organizzò anch'esso squadre saccheggiatrici e furti dinamitardi. I casi giudicati dall'Alta Corte del Reich formano un lungo elenco, che ne comprende da solo 30 di grande e di grandissima importanza. Vi si aggiungano incendi e esplosioni, cui si procedette senza alcun riguardo nemmeno per la vita di persone innocenti.

Il 16 aprile 1915 la cattedrale di Sofia fu fatta saltare dai bolscevichi.

Nel luglio 1927 i comunisti appiccarono il fuoco al palazzo di giustizia di Vienna.

Per la festa in onore di Lenin, il 22 gennaio 1930, fu fatto saltare a Mosca il convento Simonoff costruzione del secolo XIV.

Nella notte dal 27 al 28 febbraio 1933, come segnale della insurrezione armata comunista, arse il palazzo del Reichstag germanico.

Dopo simile preparazione, la rivoluzione bolscevica continua con scioperi, scontri nelle vie e insurrezioni a mano armata. Uguali i metodi in ogni paese. Una lunga serie di azioni rivoluzionarie, suscettibile di aggiunte da ogni parte, ne fornisce prova eloquente: il Komintern mena vanto, in una delle sue pubblicazioni propagandistiche, d'avere organizzato, in questi ultimi anni, quasi tutti gli scioperi.

Tali scioperi trovano il loro sanguinoso sviluppo in iscontri per le vie. Da questi, breve è il passo alla insurrezione armata; e questa ha luogo: nell'ottobre 1917 in Russia; nel gennaio 1919, battaglie spartachiste in Germania; nel 1920 Max Hölz nel Vogtland, esercito rosso nella Ruhr; nel 1921 nella Germania centrale; nel settembre 1923 ad Amburgo; nel dicembre 1924 a Re-

val; il 23 ottobre 1926, il 22 febbraio 1927 e il 21 marzo 1927 a Sciangai; nel dicembre 1927 a Canton; nell'ottobre 1934 in Ispagna, nell'aprile 1935 in Cuba, nel maggio 1935 nelle Filippine.

La propaganda bolscevica si appunta sempre principalmente contro la forza armata, ben sapendo che la via della maggioranza non le apre alcuna possibilità di conquistare il potere. Non le restano quindi altro che i mezzi violenti; ma questi, in ogni Stato ordinato, si infrangono nella resistenza dell'esercito. Perciò l'esercito deve essere sottoposto sistematicamente alla propaganda disgregatrice del bolscevismo. Occorre minarlo internamente, rendendolo incapace di resistere all'anarchia.

In Germania, prima dell'avvento del nazionalsocialismo, esisteva la più stretta collaborazione tra lo spionaggio sovietico e le organizzazioni comuniste. Una sezione estera della G. P .U. agiva ufficialmente nel nostro paese. Era essa la vera mandante e organizzatrice dello spionaggio comunista. Scopo di questo era, oltre a rivelare segreti militari, il disgregare la polizia e l'esercito. S'indicava come programma: lavorare a disorganizzare dall'interno la Reichswehr, mediante un'intensificata propaganda rivoluzionaria tra i soldati e i marinai di Germania. Dal luglio 1931 al dicembre 1932 ebbero luogo dinanzi ai tribunali germanici 111 importanti processi per delitti d'alto tradimento imputabili all'azione del partito comunista. Si scoprirono inoltre casi di spionaggio tecnico estesissimi, che rivestivano carattere di tradimento.

L'esempio più clamoroso della partecipazione di «diplomatici sovietici» all'opera di disgregazione interna fu dato dall'ebreo Joffe, ambasciatore dei Sovieti, che fu costretto a lasciare Berlino il 6 novembre 1918 per essersi servito del corriere diplomatico per il trasporto di materiale propagandistico col quale l'esercito germanico fu avvelenato e resa possibile la rivoluzione. Il cosiddetto «fondo rivoluzionario» servì in gran parte ai larghi acquisti di armi del Liebknecht per i comunisti di Germania e in parte alla preparazione di materiale propa-

gandistico per l'esercito. Il deputato indipendente al Reichstag dott. Oskar Cohn, ebreo, dichiarò il 26 dicembre 1918 di aver ricevuto da Joffe, il 5 novembre 1918, quattro milioni di rubli per la rivoluzione in Germania.

E' provato che tutto questo lavoro era destinato alla rovina dell'Impero germanico mediante il sovvertimento e la disgregazione dell'esercito.

Sul terreno così dissodato mediante terrorismo individuale, assassinio di ostaggi, stragi collettive, rapine e incendi, scioperi, conflitti nelle vie, insurrezioni armate, spionaggio e disgregazione dell'esercito, la propaganda mondiale comunista leva il suo ceffo bugiardo. Un'idea, un movimento che conquista e cerca di conservare il potere con mezzi così indegni e abominevoli, a lungo andare non può reggersi se non con la menzogna, la calunnia e l'ipocrisia. Sono questi i mezzi di propaganda tipici del bolscevismo, applicati, a seconda del bisogno, in diverse sfumature.

Superfluo dire che, all'infuori dell'Unione dei Sovieti, in ogni paese non si avrebbe che sfruttamento, crisi, catastrofe e rovina; nei Sovieti, invece, si svolge una ricostruzione socialista che libera il paese dalla crisi economica e ne fa uno Stato senza disoccupati. In realtà, nell'Unione dei Sovieti regnano una disorganizzazione economica e una depressione della produzione indescrivibili. Il «paese senza disoccupati» è popolato di centinaia di migliaia e da milioni di mendicanti e di fanciulli senza tetto, che affollano le vie delle grandi città, e, a centinaia di migilaia, di gente scacciata e condannata al lavoro forzato e all'esilio.

Mentre in tutti gli altri Stati regnerebbero dittature capitaliste e fasciste, in Russia sarebbe assicurata la libertà e l'ordine democratico.

In realtà il paese geme sotto una tirannia giudeo-marxistica, che si mantiene al potere con tutti i mezzi, nessuno escluso. La pretesa libertà e il diritto di autodecisione delle nazionalità si riduce in effetto all'asservimento e all'annientamento

delle medesime. La pretesa liberazione dei popoli coloniali e semicoloniali ad opera del proletariato internazionale si rivela, a ben guardarla, un sanguinoso e brutale imperialismo sovietico della peggiore specie.

Qui in Germania, prima che noi assumessimo il potere, il partito comunista ha cambiato senza ritegno le sue parole d'ordine a seconda del momento. Prima la Germania era «la vittima semicoloniale delle potenze versagliesi, tenuta a terra della Società delle Nazioni». Quando il nazionalsocialismo incominciò ad imporsi all'opinione pubblica, il partito comunista formulò il programma della «liberazione sociale e nazionale». Poi si proclamò un'alleanza unitaria Berlino-Mosca contro Versaglia e la Società delle Nazioni e con Praga e si compie senza difficoltà l'ingresso nella Società delle Nazioni, un tempo qualificata «associazione brigantesca».

La cosiddetta politica di pace dell'Unione dei Sovieti attende a macchinazioni per la rivoluzione mondiale in tutti i paesi, attizzando senza scrupoli conflitti internazionali, mentre sviluppa in misura fantastica gli armamenti per guerre offensive. Ciò che, negli Stati dell'Europa occidentale, si chiama società senza classi, è, nella Russia sovietica stessa, estrema differenziazione tra le caste privilegiate e quelle oppresse. Nella propaganda si parla dell'Unione dei Sovieti come del «paradiso dei fanciulli, che ospita la gioventù più felice del mondo». La realtà parla di milioni di fanciulli abbandonati, di lavoro dei fanciulli e persino della pena di morte applicata ai fanciulli. La propaganda bolscevica lancia la menzogna della «liberazione della donna per mezzo del comunismo»; la realtà mostra una dissoluzione totale del matrimonio, disgregazione e cessazione spaventose di ogni forma di vita familiare, lavoro della donna ed una prostituzione in aumento orribile.

Come può reggersi, se non con la calunnia e con una sfrontata ipocrisia, un regime in cui teoria e pratica si trovano in così stridente contrasto?

Ai nazionalsocialisti fu fatta quotidianamente, prima del

30 gennaio 1933, la fantastica attribuzione di quegli assassinii di operai che erano commessi da comunisti per incarico del loro partito. Continuamente si ripete la menzogna di ammutinamenti tra le camice brune (S.A.) e si spacciano per crumiri onesti operai tedeschi. Per sviare l'indignazione, suscitata a Berlino nell'opinione pubblica, dall'assassinio di Horst Wessel, questo vile delitto politico fu presentato come un alterco tra proseneti. Quando il giovane squadrista (Hitler-Junge) Norkus fu accoltellato da barbare e inferocite belve comuniste, la «Rote Fahne» pubblicò la menzogna che il Norkus sarebbe stato ucciso da un agente provocatore nazista; che, cioè, i nazionalsocialisti avrebbero fatto massacrare un ragazzo diciassettenne, membro del proprio partito, per fornire così materia a vietare il partito comunista in Germania. Altrettanto si asserì a proposito dell'assassinio di Maikowski e Gatschke.

Quando il nazionalsocialismo ebbe ridotto all'impotenza il partito comunista in Germania, l'Internazionale comunista creò la propaganda delle atrocità contro il nazionalsocialismo. Lo pseudoprocesso di Londra avrebbe dovuto assolvere il partito comunista dalla colpa dell'incendio del Reichstag; questo fu sfrontatamente presentato come un atto di provocazione del nazionalsocialismo, immaginato da me ed eseguito dal compagno Göring. Dopo la morte del deputato nazionalista Oberfohren, comunisti riparati a Parigi dalla Germania compilarono e falsificarono un preteso memoriale dell'Oberfohren, il quale avrebbe dovuto dimostrare autori dell'incendio taluni cospicui nazionalsocialisti. Il defunto deputato nazionalista non poteva più opporre alcuna smentita. Recenti rivelazioni di ex capi comunisti dimostrano minutamente che il memoriale non conteneva nemmeno una parola di vero, che esso era stato falsificato da cima a fondo per screditare in faccia al mondo il nazionalsocialismo. Reputati giuristi e giornalisti e persino un Lord non si vergognarono di prestar fede a quella goffa e sfacciata macchinazione comunista, lasciandosi abbassare a far da marionette nello pseudoprocesso di Londra.

Da allora in poi il comunismo mondiale svolge contro la Germania una sistematica propaganda che si affaccia in tutto il mondo sotto mille aspetti, perchè nel nazionalsocialismo ha ravvisato e incontrato il suo vero e più pericoloso avversario. Tèmi perpetuamente ricorrenti di tale bugiarda agitazione comunista sono i pretesi preparativi guerreschi dell'imperialismo germanico, propositi di rivincita sulla Francia o d'annessione della Danimarca, dell'Olanda e della Svizzera, degli Stati baltici, dell'Ucraina, ecc., una crociata della Germania contro l'Unione dei Sovieti, dissensi tra partito e governo, sovrattutto tra partito ed esercito, crescente malcontento popolare, assassinii di personaggi dirigenti di Germania o attentati contro di essi, imminente inflazione e totale rovina economica, assassinio e tortura di prigionieri, persecuzioni religiose e barbarie culturali d'ogni sorta.

Mille sono i canali lungo i quali scorre tale bugiarda propaganda, mille i metodi di cui si serve, innumerevoli gl'intellettuali borghesi che, quali consapevoli, quali no, sono al suo servizio. In tutte le capitali del continente esistono grandi uffici di codesta pestilenza intellettuale mondiale, che, forniti di larghi mezzi dal Komintern, preparano ed eseguiscono l'infame propaganda. Sono essi i focolai permanenti d'inquietudine tra i popoli, che non si stancano d'attizzare contrasti d'ogni specie e di esasperare sino all'intollerabile le naturali opposizioni.

Tale è la propaganda bolscevica nella sua realtà vivente, che si giova della menzogna, della calunnia e dell'ipocrisia per avvelenare l'universo; che aizza i popoli l'uno contro l'altro per seminare il disordine, ben sapendo che soltanto in tempi di disperazione essa potrà portare alla vittoria l'idea comunista.

E se discussioni religiose, sorte in Germania da un profondo disagio delle coscienze senza mai portare a una negazione della religione in se stessa, sono paragonate da critici ingenui o maligni all'ateismo programmatico dell'Internazionale bolscevica, rammentiamo, in risposta, questi pochi esempi della teoria e della pratica comunista:

Nel programma dell'Internazionale comunista si afferma chiaro e netto che «la lotta contro ogni specie di religione» deve essere condotta «tenacemente e sistematicamente». Nel quarto volume delle sue opere, Lenin scrive: «La religione è l'oppio del popolo. La religione è una specie di zozza spirituale!».

Al secondo congresso degli atei, Bucharin dichiara: «La religione va espugnata a baionetta in canna». E l'ebreo Gubelmann, che col nome di Jaroslawki è a capo della lega degli atei militanti dell'Unione dei Sovieti: «Noi abbiamo il dovere di distruggere qualsiasi concezione religiosa». — «Quando, per la vittoria di una determinata classe, si uccidono dieci milioni di uomini, come avvenne nell'ultima guerra, allora è una necessità, e lo si fa».

«L'Ateo», organo centrale mensile della lega degli atei militanti, scrive il 6 novembre 1930: «Noi daremo alle fiamme tutte le chiese del mondo, demoliremo tutte le prigioni».

L'insediamento religioso è vietato in tutte le scuole dell'Unione dei Sovieti;

vi s'insegna invece regolarmente l'antideismo marxistico. Ai fanciulli al disotto dei 18 anni è vietato partecipare alle funzioni religiose e alle preghiere. La legge dell'8 aprile 1929 sulle chiese ha posto assolutamente fuori della legge le comunità intellettuali e religiose. Tutti i sacerdoti, con le rispettive famiglie, appartengono a quella classe di cittadini diseredati dei Sovieti, che pèrdono automaticamente il diritto d'avere lavoro, pane e domicilio e possono essere deportati ogni momento.

Tale è la teoria e la base ideologica e legale dell'ateismo bolscevico. La pratica vi corrisponde perfettamente.

Sino al 1930, durante il regime sovietico, furono assassinati 31 vescovi, 1,600 sacerdoti e 7,000 monaci. Nelle prigioni languono — secondo gli ultimi dati, del 1930 — 48 vescovi, 3,700 sacerdoti e 8,000 monaci e monache. L'associazione internazionale di Ginevra contro la III Internazionale ha pubblicato, il 6 agosto 1935, un computo secondo il quale in Russia

sono stati arrestati, esiliati od uccisi, 40,000 preti. Quasi tutte le chiese e cappelle ortodosse furono distrusse o chiuse e trasformate in club, cinema, granai, ecc.

La propaganda ateistica marxista svolta in Germania prima che noi assumessimo il potere e che noi sopprimemmo, poteva sostenere tranquillamente il confronto con lo spaventoso stato di cose suddetto. La socialdemocratica «Lega dei liberi pensatori germanici» contava 600,000 membri. La comunista «Lega dei liberi pensatori proletari» arrivava a circa 160,000. I capi intellettuali dell'ateismo marxistico erano quasi senza eccezione ebrei; tra essi Erich Weinert, Felix Abraham, il dott. Levy-Lenz ed altri.

In regolari adunate, alla presenza d'un notaio che registrava contro una tassa di 2 marchi le dichiarazioni di secessione dalla Chiesa, si svolgeva la lotta pro ateismo. Nel periodo che va dal 1918 al 1933 uscirono dalle sole Chiese evangeliche nazionali degli Stati confederati di Germania due milioni e mezzo di persone, in cifra tonda. Il programma di tali leghe ateistiche nel campo sessuale è caratterizzato dalle seguenti rivendicazioni, proclamate allora apertamente in assemblee e fogli volanti:

«Soppressione totale degli articoli del codice riguardanti il procurato aborto; pratiche abortive gratuite in cliniche statali;

non più lotta contro la prostituzione;

soppressione di tutte le insanie capitalistico-borghesi circa il matrimonio e il divorzio: libera registrazione ufficiale; prole allevata a spese della società;

soppressione di tutte le pene contro i pervertimenti sessuali; amnistia a tutti i condannati per delitti sessuali».

Come ognun vede, follia metodica, che mette capo ad annientare i popoli e la loro civiltà, facendo della barbarie il fondamento della vita pubblica.

E dove si trovano i promotori di tale avvelenamento universale? Chi ha inventato tutta codesta insania? Chi l'ha tradotta

in realtà in Russia e tenta di condurla alla vittoria in altri Stati? Nella risposta a queste domande sta il vero segreto del nostro atteggiamento consapevolmente antisemita e della nostra lotta logica e rigorosa contro il giudaismo;

giacché l'Internazionale bolscevica è in realtà un'Internazionale giudaica.

Ebrei furono gl'inventori del marxismo; ebrei sono coloro che da decenni cercano, mercé questo, di sovvertire il mondo; ebrei sono coloro che, oggi ancora, lo capeggiano in tutti i paesi. Codesta diavoleria non poteva spuntare che nel cervello di nomadi senza razza, senza nazione, senza terra, e soltanto con la perversità di diavoli incarnati poteva muovere rivoluzionariamente all'attacco; ché il bolscevismo altro non è se non il brutale materialismo che specula sui più bassi istinti, e nella sua lotta contro la civiltà occidentale si serve delle più fosche passioni, nell'interesse del giudaismo internazionale.

La teoria di tale follia politica ed economica fu escogitata dall'ebreo Karl Mordechai, detto Marx, figlio d'un rabbino di Treviri. Una varietà ne spuntò nel cervello dell'ebreo Ferdinando Lassalle, figlio dell'ebreo Chaim Wolfsohn, oriundo di Loslau, il quale mutò il suo nome successivamente in Losslauer, Lasel e infine Lassalle. Ministro del Lavoro, nella Comune parigina, fu l'ebreo Leo Fränkel; amico di Marx era il terrorista ebreo Karl Cohen, che il 7 maggio 1866, a Berlino, sparò due volte su Bismarck.

Nella redazione del «Vorwärts», sin da prima della guerra, si trovavano 15 ebrei, che in gran parte divennero poi capi comunisti: tra essi Kurt Eisner, Rudolf Hilferding e Rosa Luxemburg. Gli ebrei polacchi Leo Joggisches e Rosa Luxemburg furono in Germania, durante la guerra, la molla di tutte le azioni segrete miranti alla sconfitta militare della Germania e alla rivoluzione mondiale. L'ebreo Hugo Haase — poi presidente del partito socialista indipendente germanico — propugnò sin dal 4 agosto 1914 che si negassero i crediti bellici.

Il 10 novembre 1918 si costituì il Consiglio dei sei delegati

del popolo, tra i quali gli ebrei Haase e Landsberg. Il 16 dicembre 1918 ebbe luogo il «Congresso generale dei Consigli degli operai e soldati di Germania», nel quale gli ebrei Cohen-Reuss e Hilferding presentarono le relazioni essenziali. Quali rappresentanti dell'esercito germanico vi comparvero: l'ebreo Hodenberg per l'8ª Armata, l'ebreo Levinsohn per la 4ª, l'ebreo Siegried Marck per il gruppo d'eserciti A, gli ebrei Nathan Moses per il gruppo B, Jakob Riesenfeld per il gruppo Kiew ed Otto Rosenberg per l'11° comando d'Armata in Kassel. Il 31 dicembre 1918 si svolse a Berlino il congresso di fondazione del partito comunista, nel quale l'ebrea polacca Rosa Luxemburg fu incaricata della direzione di tale partito. La conferenza germanica della lega spartachista, adunatasi il 29 dicembre 1918, ebbe per oratore inaugurale l'ebreo Karl Radek-Sobelsohn, rappresentante dell'Unione dei Sovieti, mentre sul programma parlò l'ebrea Rosa Luxemburg.

Nella notte dal 6 al 7 aprile 1919, soppresso l'ebreo Eisner, fu proclamata a Monaco di Baviera la repubblica dei sovieti. Vi ebbero funzione direttiva gli ebrei Landauer, Toller, Lipp, Erich Mühsam e Wadler. Il 14 aprile 1919 s'instaurò a Monaco un secondo governo sovietista, con a capo gli ebrei Leviné-Nissen, Levien e Toller. La stampa comunista berlinese fu diretta dagli ebrei Thalheimer, Meyer, Scholem, Friedländer, ecc. Da avvocati del partito comunista germanico fungevano gli ebrei Litten, Rosenfeld, Joachim, Apfel, Landsberg, ecc.

Il noto bolscevico ebreo Raffes scrive: «L'odio dello zarismo contro gli ebrei era giustificato, giacché il Governo, dal 1860 in poi, trovava in tutti i partiti rivoluzionari, tra i membri più attivi, dei rivoluzionari ebrei».

Al secondo congresso del partito socialdemocratico operaio russo, nel 1903, ebbe luogo la scissione di esso in bolscevichi e menscevichi. Così nell'uno come nell'altro partito, i posti più cospicui erano tenuti da ebrei:

Tra i menscevichi: Martow (Zederbaum), Trotzki (Bron-

stein), Dan (Gurwitsch), Martynow, Liber (Goldmann), Abramowitsch (Rein), Goreff (Goldmann), ecc.

Tra i bolscevichi: Borodin (Grusenberg) — più tardi capo del movimento rivoluzionario bolscevico in Cina, oggi commissario bolscevico nella Mongolia esteriore —, Frumkin, Hanecki (Fürstenberg), Jaroslawski (Gubelmann) — capo del movimento ateistico nell'Unione dei Sovieti e nel mondo intero —, Kamenew (Rosenfeld), Laschewitsch, Litwinow (Wallach) — oggi commissario per gli affari esteri dell'Unione dei Sovieti, ex presidente del Consiglio della Società delle Nazioni —, Ljadow (Mandelstamm), Radek (Sobelsohn), Sinowjew — dal 1919 al 1926 capo dell'Internazionale comunista —, Sokolnikow (Brilliant), Swerdlow — intimo amico e collaboratore di Lenin.

Ai primi d'agosto del 1917 si inaugura il VI congresso del partito bolscevico. La presidenza è formata di tre russi, sei ebrei, un georgiano.

Il 23 ottobre 1917 ha luogo la storica seduta del Comitato Centrale in cui si decide l'insurrezione armata. A dirigere l'insurrezione si istituiscono un «Ufficio Politico» e una «Centrale della guerra rivoluzionaria». Questi centri politico-militari della rivoluzione bolscevica constavano di due russi, sei ebrei, un georgiano, un polacco.

Nella «Raccolta di rapporti sul bolscevismo in Russia» presentata al Parlamento inglese nell'aprile del 1919 per ordine di Sua Maestà, è particolarmente caratteristico il Rapporto No. 6, dal quale riproduciamo quanto appresso:

Telegramma inviato da Sir M. Findley a Mr. Balfour (ricevuto il 18 settembre 1918): Accludo il rapporto del Ministro d'Olanda a Pietrogrado del 6 settembre, arrivato oggi, illustrante la situazione in Russia, specialmente rispetto alle condizioni dei sudditi britannici e degli interessi britannici, affidati alla protezione del Ministro:

«A Mosca ebbi ripetuti colloqui con Cicerin e Karachan. L'intero Governo sovietico è sceso al livello d'un'organizzazio-

ne di delinquenti. I bolscevichi riconoscono che la loro epoca è passata ed hanno iniziato una carriera di pazzia delittuosa...

«Il pericolo è ora così grande, che ritengo sia mio dovere d'attirare l'attenzione non solo del Governo britannico, ma anche di tutti gli altri Governi, sul fatto che, se non si metterà fine senz'indugio al bolscevismo in Russia, la civiltà di tutto il mondo ne sarà minacciata...

«Credo che l'immediata repressione del bolscevismo sia della massima importanza per il mondo, anzi di maggior importanza che la cessazione della guerra tuttora infuriante, perchè, come si è detto, nel caso che il bolscevismo non venga soffocato in germe, in una forma o nell'altra invaderà necessariamente l'Europa, essendo il bolscevismo organizzato e diretto da ebrei, che non sono legati a nessuna nazione ed il cui unico compito consiste nel distruggere —a loro vantaggio — l'ordine attualmente esistente. L'unica possibilità di sventare il pericolo, consisterebbe in un'azione comune di tutte le Potenze...».

Il quotidiano semita «Il Momento», che si pubblica a Varsavia e che è il principale organo della stampa in dialetto giudaico dell'Europa Orientale, nell'articolo pubblicato il 13 novembre 1934 nel No. 260-B, intitolato «Laser Moissejewitsch Kaganowitsch — rappresentante di Stalin e suo braccio destro», scrive fra l'altro:

«E' un grand'uomo questo Laser Moissejewitsch — un bel giorno dominerà sul paese degli Zar ... Sua figlia, che presto compirà 21 anno, diverrà la moglie di Stalin ... ed egli è «buono con gli ebrei» — Laser Moissejewitsch ... Vedete, è bene averci qualcuno in alto loco.»

Nei consessi supremi dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, su 50 funzionari dirigenti del partito e dello Stato, più di 20 sono ebrei e soltanto 17 circa sono russi, mentre l'elemento ebreo rappresenta soltanto l'1,8% della popolazione totale dell'Unione dei Sovieti.

Commissario del Popolo agl'Interni (già Ceka od O.G.P.U.) è l'ebreo Jagoda.

Nell'Internazionale comunista (lo «Stato Maggiore della Rivoluzione mondiale») il personaggio principale è l'ebreo O. Pjatnitzki.

La direzione del movimento sovversivo bolscevico in tutti gli Stati fu ed è affidata principalmente e in alcuni Stati, anzi, come p. e. in Polonia ed in Ungheria, esclusivamente ad ebrei.

Il commissario di polizia polacco Landebzrski, nel processo svoltosi nel marzo 1935 contro la comunista ebrea Schmelz, ad analoga domanda del pubblico ministero depose che il 98% delle persone arrestate in Polonia per mene comuniste sono israeliti.

Chi effettivamente guida la bolscevizzazione in Cina è l'ebreo Bodorin-Grusenberg.

E con ciò chiudiamo quest'ultima lista.

Questo è il comunismo senza maschera: la sua teoria, la sua applicazione pratica e la sua propaganda. Questo nudo e spassionato elenco di fatti, comprovati in gran parte persino da documenti ufficiali, dà un quadro così raccapricciante e terribile nelle sue conseguenze, che ogni uomo civile deve arretrare inorridito. Questa dottrina della «liberazione del proletariato dal giogo del capitalismo» è il più nefando e brutale capitalismo che si possa concepire; escogitata, condotta e diretta dall'incarnazione del mammonismo e della concezione materialistica, dal giudaismo internazionale di tutti i paesi del mondo. Non si tratta di un esperimento sociale, ma di un tentativo giudaico, su vastissima scala, d'espropriare e spossessare la classe dirigente ariana in tutte le Nazioni, per sostituirle la feccia giudaica. Coloro che si atteggiano qui ad apostoli di una nuova dottrina e redentori dell'umanità oppressa, sono in realtà rappresentanti dell'anarchia e di uno sfacelo caotico dell'intero mondo civile.

Questo non ha più nulla a che fare con la politica e perciò non deve nemmeno esser giudicato con criteri politici. E' delin-

quenza pura sotto la maschera politica. Non va quindi portata dinanzi al foro della storia mondiale; interessa invece il Pubblico ministero di tutti gli Stati. Va trattato con la stessa spietata brutalità con cui dal canto suo cerca impadronirsi del potere o vi si mantiene. Qui non v'è luogo a patteggiamenti, perché il pericolo che minaccia l'Europa è acuto e può abbattersi d'improvviso su tutte le nazioni civili come la più tremenda sciagura mondiale. Gli Stati che concludono la pace col bolscevismo verranno ben presto ammaestrati dall'esperienza che non saranno essi ad ammansire il bolscevismo, bensì il bolscevismo ad assoggettarli. Nemmeno si può affermare che il Komintern abbia cambiato sistema. Esso resta ciò che sempre fu: uno strumento di propaganda e di rivoluzione, mirante consapevolmente alla distruzione della civiltà occidentale.

Il bolscevismo è il nemico dichiarato di tutte le nazioni, di tutte le religioni, e di ogni cultura umana. La rivoluzione mondiale ne rimane la mèta espressamente proclamata. Stalin stesso ha dichiarato, come non più tardi del gennaio 1935, riferiva trionfante l'organo del Commissariato della guerra «La stella rossa»: «Sotto il vessillo di Lenin noi vinceremo nella rivoluzione proletaria mondiale». Ed al VII Congresso mondiale del Komintern, il 28 luglio u. s., il profugo comunista Pieck annunziava: «La vittoria del socialismo nella Russia dei sovieti mostra nel contempo l'ineluttabilità della vittoria del socialismo in tutto il mondo». E non s'intona forse a tutto ciò il giornale l'«Humanité», organo dei comunisti francesi, quando, alla vigilia di detto congresso, così lo saluta: «Evviva il Komintern, stato maggiore della rivoluzione mondiale!»?

Non è possibile un accordo col bolscevismo, né su una base politica, né su una base ideologica. Il riconoscimento dell'Unione dei Sovieti da parte degli Stati Uniti d'America, ha avuto come conseguenza in America un immenso incremento della propaganda comunista ed innumerevoli scioperi e sommosse. L'alleanza militare tra la Francia e l'Unione dei Sovieti condusse in breve a un aumento dei voti comunisti nelle ele-

zioni comunali, in cui essi acquistarono 43 mandati, raddoppiandone il numero, mentre tutti gli altri partiti subivano perdite. L'alleanza militare della Cecoslovacchia con l'Unione dei Sovieti condusse anche qui a fenomeni di disgregazione nell'esercito e ad un inopinato aumento dei voti comunisti nelle elezioni che seguirono.

Chi patteggia col bolscevismo ne resterà rovinato.

Siamo ben lungi dal voler dettar leggi ad altri popoli ed ai loro Governi o anche soltanto impartir loro dei consigli. Noi non ci immischiamo nelle loro questioni interne. Soltanto vediamo i pericoli che minacciano l'Europa ed eleviamo la nostra voce ammonitrice, perché abbiamo riconosciuto la gravità di detti pericoli.

In quanto a noi, li abbiamo completamente superati. E forse il più gran merito che, al di là della sua missione tedesca, il Führer si è acquistato di fronte a tutta l'umanità, è che egli ha eretto in Germania, contro l'assalto del bolscevismo mondiale, una diga su cui si infransero le onde di questa marea di fango asiatico-giudaica. Egli ci ha insegnato non solo a ravvisare nel bolscevismo il grande nemico mondiale, ma anche a colpirlo e ad abbatterlo. Gli ha opposto una nuova, una migliore, una più nobile e più veritiera idea della redenzione di tutto un popolo. Sotto il segno di quest'idea noi abbiamo combattuto e portato le nostre bandiere alla vittoria. Essa ci ha conferito la forza di liberare la Germania dalla minaccia del bolscevismo e d'allontanare una volta per sempre questo pericolo dal popolo germanico. Oggi noi siamo in grado di resistere alla malìa di questa seduzione.

La Nazione è immunizzata contro il veleno dell'anarchia rossa. Essa ha ripudiato le frasi vuote e menzognere della propaganda mondiale comunista e si è accinta con serietà e disciplina, con diligenza e perseveranza, alla soluzione dei problemi che il destino le ha imposti. La storia dovrà un giorno riconoscere al Führer il merito d'aver salvato la Germania, con l'atterramento del bolscevismo, dal pericolo più acuto e mor-

tale, strappando così l'intera cultura occidentale all'abisso della distruzione totale.

Possano non soltanto i posteri, ma anche i contemporanei intendere la grandezza di questa missione storica; e, fedeli alla dottrina che in essa è contenuta, decidersi ad agire. Noi, vecchia guardia del partito, fedele e obbediente al Führer, siamo felici chi ci sia dato di servire sotto le sue bandiere in questa battaglia, decisiva fra quante mai ne vide la storia.

INDICE

Finito di stampare nel mese di maggio 1982
dalla tiemme industria grafica - manduria

EDIZIONI SENTINELLA D'ITALIA
(catalogo al 1° gennaio 1982)

Adolf Hitler - Mein Leben (La mia vita) -L. 8.000.
Adolf Hitler - Mein Kampf (la mia battaglia) - L. 8.000.
Leon Degrelle - Hitler per mille anni - L. 6.000.
Leon Degrelle - Fronte dell'Est - L. 6.000.
Leon Degrelle - SS Wallonien - L. 10.000.
Leon Degrelle - Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz - L. 1.500.
Carlo Alberto Roncioni - Il potere occulto - L. 3.000.
Massimiliano Zonta - Avamposto di Civiltà - L. 1.500.
Saint-Loup - Il sangue d'Israele - L. 10.000.
Saint-Loup - I Velieri fantasma di Hitler - L. 7.000.
Saint-Loup - I Volontari (in preparazione).

Collana «Sangue e Spirito»
Julius Evola - Psicologia criminale ebraica - L. 1.500.
Julius Evola - Le razze e il mito delle origini di Roma - L. 1.500.
Julius Evola - Gli ebrei e la matematica - L. 1.500.

Collana «Il Terzo Regno»
Joseph Paul Goebbels - Il comunismo senza maschera
Joachim von Ribbentrop - Per la libertà dell'Europa (in preparazione)
Adolf Hitler - Discorsi di guerra 1939-1941 (in preparazione).

Le richieste vanno accompagnate dai relativi importi.
Non si effettuano spedizioni contro assegno.